

## Palazzo Braschi. Artemisia: il dramma e la vendetta

Articolo di: Giulio de Martino



[1]

Una mostra filologicamente agguerrita, intitolata *Artemisia Gentileschi e il suo tempo*, si visita al **Museo di Roma - Palazzo Braschi**, fino al **7 maggio 2017**. Un lavoro di **destratificazione ideologica** e di **ricostruzione storica e estetica** della figura della grande **pittrice seicentesca** – come ha illustrato **Nicola Spinosa** durante la presentazione alla stampa e come è ribadito nel pregevole catalogo di Skirà – non era più rinviabile vista la grande popolarità di cui gode oggi.

L'idea è di inquadrare Artemisia nella pittura di metà **Seicento** esplorandone le complesse collaborazioni e gli spessori artistici, ma anche le valenze sociali, celebrative e spettacolari. Si vedono **ventinove dipinti di Artemisia Gentileschi** e sessanta dei suoi contemporanei – prestati da 80 musei e collezionisti diversi – che illustrano con colori sgargianti e immagini di grande impatto un'esperienza pittorica tra le più suggestive del sec. XVII. Visitata la mostra, si può affermare che la missione cui si sono dedicati Nicola Spinosa, per l'ideazione e la **sezione napoletana**, Francesca Baldassari, per la **sezione fiorentina** e Judith Mann, per la **sezione romana**, sia pienamente riuscita.

**Artemisia Lomi Gentileschi** (1593-1653) va recepita oggi spingendosi oltre la biografia romanzata che le dedicò **Anna Banti** (*Artemisia*, Firenze, Sansoni, 1947) e dimenticando la figura patetica che ne emergeva. Artemisia non è stata solo una vittima, una donna ferita dalla vita: ce lo dicono le ricerche negli archivi. Fu piuttosto una **persona energica e abile: pittrice prodigiosa** nonché egregia impresaria di sé stessa. Le disgrazie patite – la violenza carnale giovanile e le vicissitudini in cui incorse – le seppe affrontare con piglio, riuscendo ad affermarsi come persona e come artista. Dopo una vita movimentata e costellata di successi fu sepolta - secondo le fonti - nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini a Roma. "*Heic Artemisia*": fu scritto sulla sua perduta lapide.

La storiografia d'arte ci dice che il pittore **Orazio Gentileschi** ebbe quattro figli e che la **primogenita Artemisia** fu quella di maggior talento. Cresciuta nel mondo del **naturalismo** e della riforma del **caravaggismo**, eccelle nella riproduzione realistica degli oggetti e nel ritrarre la figura umana: il dipinto *Susanna e i vecchioni*, del 1610, ne è la prova. L'anno successivo, ancora molto giovane, **Artemisia** avrebbe subito **violenza** da **Agostino Tassi**, un pittore e collega del padre. Nella sezione di apertura della mostra si vedono sue opere del primo periodo romano: *Susanna e i vecchioni* (1610), *Danae* (1612 ca.), *Giuditta e la fantesca Abra* (1613 ca.) accanto al *David con la testa di Golia* (1610 ca.) di **Orazio Gentileschi** e *Maddalena in meditazione* di **Jusepe de Ribera** e alti dipinti che aiutano a riconoscere lo stile di Artemisia e a differenziarlo da quello dei pittori del suo tempo.

Nel 1613, dopo il drammatico processo a Roma, Artemisia si trasferì alla corte di **Cosimo II de' Medici a Firenze**. Durante gli otto anni di soggiorno nel **granducato toscano**, Artemisia conobbe **Galileo Galilei** – di cui apprezzò gli apporti scientifici e naturalistici – e si fece interprete originale delle influenze caravaggesche che unì a nuovi suggerimenti e stimoli. Ammessa all' **Accademia del Disegno** nel 1616, conobbe il pittore **Cristofano Allori** e

### Ludovico Cigoli.

Fondamentale per il **successo professionale** di Artemisia, fu **Michelangelo Buonarroti il Giovane**, scrittore di vaglia e pronipote del celeberrimo artista (1568-1646), che divenne suo **mecenate e protettore**. A lui si deve l'incontro della pittrice romana con **Laura Corsini**, committente di *Giuditta decapita Oloferne* (1617) – dipinto che sarà prestato dal museo di Capodimonte dal 17 febbraio 2017 – soggetto analogo a quello della più tarda tela oggi agli **Uffizi**, *Giuditta che decapita Oloferne* (1620-21 ca.). Alla forza drammatica di una pittura della **seduzione**, della **violenza** e della **vendetta**, che sceglie i soggetti biblici più trasgressivi, la Gentileschi aggiunge una **visione teatrale** e la cura di dettagli spesso sontuosi, cromaticamente esaltati. Altro punto forte della sua pittura, oltre al sangue, fu la rappresentazione della **nudità femminile** e della sua **bellezza seducente**. Lei stessa era una donna molto bella e comprese l'importanza di produrre un'immagine nuova, insieme vincente e rischiosa, della **condizione femminile**.

Importante fu anche la conoscenza di **Jacopo Corsi**, l'ideatore della musicale **Camerata de' Bardi**, che le fece intuire dimensioni estetiche e teatrali nuove per la pittura. Si vedono in mostra: *La Conversione della Maddalena* (1616-17 ca.) e *Giaele e Sisara* (1620), accanto a tele quali *Giuditta con la testa di Oloferne* (1620) di Cristofano Allori, *Giuditta e la fantesca* (1620 ca.) di Andrea Comodi, *Pietà* (1618) di Filippo Tarchiani, *Venere piange la morte di Adone* (1625-26 ca.) di Francesco Furini,  *Davide uccide Golia* (1620-1622 ca.) di Filippo Tarchiani, *Apollo che scortica Marsia* (1630 ca.) di Bartolomeo Salvestrini, *Noli me tangere* (1618 ca.) di Battistello Caracciolo.

Nel periodo 1620-1627 Artemisia fece ritorno a Roma. Sappiamo che ebbe problemi di debiti e che dovette lasciare Firenze. Oltre al marito aveva un **premuroso amante - Francesco Maria Maringhi** – che le aveva fornito il denaro necessario per ritrasferirsi nella città natale, dove abitava in via del Corso con il marito, la figlia Palmira e i servitori, prendendo in affitto una seconda casa in via della Croce. Il nobile Francesco Maria Maringhi, come testimoniano lettere appassionate, la salvò anche dall'accusa di **furto di colori** quando scappò con i figli, da Firenze. A Roma Artemisia si fece nuovi amici, non pagò i debiti e tornò a essere grande tra i grandi del suo tempo. Fra gli artisti attivi a Roma in quel periodo, il pittore che probabilmente esercitò una maggiore influenza su di lei fu **Simon Vouet**, che la ritrasse con la tavolozza e i pennelli in un celebre dipinto (1625). Le opere di Artemisia Gentileschi presenti in questa sezione sono: *Santa a mezzo busto* (1630 ca.), *Ritratto di gonfaloniere* (1622), *Ritratto di dama con ventaglio* (1620-25 ca.) accanto a opere quali *Il suicidio di Lucrezia* (1624 ca.) e *La circoncisione* (1622) di Simon Vouet, *Giuseppe e la moglie di Putifarre* (1620 ca.) e *Giaele e Sisara* (1620 ca.) di Giuseppe Vermiglio e altre.

Nel 1629, dopo essere stata a Venezia, Artemisia si trasferì a **Napoli** su invito del **vicere spagnolo, il duca di Alcalá**, che era stato a Roma suo committente e collezionista. Tra le opere dipinte a Napoli: l' *Annunciazione* del 1630 (Museo di Capodimonte) e la *Nascita del Battista* del 1635 (Museo del Prado). Importante fu la collaborazione con pittori quali **Massimo Stanzione** e **Il Domenichino**, impegnato dal 1631 a Napoli nella decorazione della **Cappella del Tesoro di San Gennaro**. Tra il 1635 e il 1637, Artemisia operò anche in collaborazione con Ribera, Lanfranco, Finoglio, Francesco Fracanzano e Agostino Beltrano, realizzando tele per il **Duomo di Pozzuoli**, restaurato dopo l'eruzione del Vesuvio del 1631. Per tanto lavoro si avvalse della collaborazione operativa di Viviano Codazzi e di Domenico Gargiulo (Micco Spadaro). In questa fase Artemisia seguì il **naturalismo** di **Jusepe de Ribera** e il rigoglio cromatico di Vouet. Sappiamo dagli storici che si avvalse anche della mano del giovane Bernardo Cavallino in *Loth e le figlie* oggi al Museo di Toledo (Ohio). In questa sezione della mostra le opere di Artemisia Gentileschi sono confrontate con soggetti analoghi e complementari di altri artisti, evidenziando la circolazione di un vero e proprio stile dell'epoca.

Fra il 1638 e il 1639 Artemisia fu a **Londra**, dove si era recata per raggiungere il padre **Orazio** anziano e malato, che vi risiedeva dalla fine del 1625 e che avrebbe assistito fino alla morte nel febbraio del 1639. Lì avrebbe lavorato prima per **George Villiers, duca di Buckingham**, e per la corte di **Carlo I Stuart**. Nei suoi viaggi era accompagnata dal fratello Francesco. Delle tele attribuite alla Gentileschi registrate negli inventari dei beni del re e della regina è oggi identificabile soltanto l' *Allegoria della pittura* di proprietà della **Royal Collection**. Le altre opere furono disperse alla vendita dei beni di proprietà della corona dopo la decapitazione di Carlo I nel 1649. Tra le opere presenti in questa sezione: *Loth e le figlie* (1628) di Orazio Gentileschi e *Cleopatra* (1639-40 ca.) di

## Palazzo Braschi. Artemisia: il dramma e la vendetta

Publicato su gothicNetwork.org (<https://www.gothicnetwork.org>)

---

Artemisia Gentileschi.

La mostra, di **forte impianto storico-artistico**, documenta l'intero arco della vita e dell'opera di Artemisia Gentileschi e unisce a una robusta impaginazione critica e filologica un'eccellente godibilità consentendoci di apprezzare una pittura giunta ai vertici della sua capacità di comunicazione estetica e culturale.

**Publicato in:** GN8 Anno IX 23 dicembre 2016

//

Scheda **Titolo completo:**

Mostra: *Artemisia Gentileschi e il suo tempo*

Sede: [Museo di Roma-Palazzo Braschi](#) [2] - ingresso da Piazza Navona, 2 e da Piazza San Pantaleo, 10.

Curatori: **Nicola Spinosa, Francesca Baldassari e Judith Mann.**

Programmazione: dal 30 novembre 2016 al 7 maggio 2017.

Orari: dal martedì alla domenica ore 10 – 19.

- [Arte](#)

**URL originale:** <https://www.gothicnetwork.org/articoli/palazzo-braschi-artemisia-dramma-vendetta>

**Collegamenti:**

[1] <https://www.gothicnetwork.org/immagini/artemisia>

[2] <http://www.museodiroma.it>